

CORPUS SCRIPTORUM IURIS ROMANI

SINTESI DELLA DISCUSSIONE DEL 28 MAGGIO 2005

All'incontro del 28 maggio 2005 hanno preso parte – senza considerare quanti, per ragioni personali o oggettive difficoltà di trasporto, non sono potuti intervenire – circa sessanta studiosi (romanisti, storici del mondo antico, filologi classici): tutti quelli che avevano espresso interesse, sia pur con gradi diversi di disponibilità, per l'iniziativa. Ai partecipanti è stato distribuito il materiale sulla genesi del progetto (un estratto da *SDHI. 2005* a cura di F. Amarelli, A. Schiavone, E. Stolfi) e sui risultati scaturiti dai primi mesi di riflessione («Sintesi della discussione degli ultimi mesi e bozza di protocollo di lavoro»).

Queste pagine hanno fornito il primo spunto – dopo la presentazione del progetto, da parte di Aldo Schiavone – per una discussione articolata e talora critica, sempre schietta e approfondita: un segno tangibile di un'autentica comunità scientifica al lavoro.

Possiamo cercare di sintetizzare così i punti salienti toccati nei numerosi interventi che si sono succeduti al mattino e al pomeriggio (punti che, almeno in parte, coincidono coi profili maggiormente discussi anche negli incontri dei mesi precedenti, come risulta dalla «bozza di protocollo di lavoro»):

1. RAPPORTO DELL'ATTUALE INIZIATIVA RISPETTO ALLA RICOSTRUZIONE PALINGENETICA DI LENEL

Un punto fermo, già reso esplicito nella «bozza di protocollo di lavoro», è risultata in proposito la necessità di non «rifare da capo» la *Palingenesia* di Otto Lenel, tanto più che **la sezione propriamente palingenetica non costituirà che una parte dei volumi dedicati a ciascuno degli *scriptores iuris Romani***. In altre parole, non si tratta di prospettare un'impresa che abbia senso solo se conduce a risultati profondamente diversi da quelli raggiunti da Lenel, ma piuttosto di realizzare volumi che contemplino, assieme ad altre sezioni (profilo biobibliografico, testimonianze prosopografiche, traduzione, commento), anche una ricostruzione palingenetica che il più possibile integri e corregga l'impianto leneliano, rendendo espliciti i punti di distacco da esso, motivandoli in sede di apparato critico ed evitando così la «canonizzazione» delle congetture implicite in tante soluzioni di Lenel (Grelle, Stolfi). E' apparsa fondamentale l'esigenza di **dilatare il panorama di fonti da impiegare**, utilizzando anche opere di *ius sacrum* e *ius publicum*, testimonianze contemplate da Bremer e non da Lenel, opere lessicografiche etc. (Ferrary, Mantovani, Humbert, Mantello, Brutti, Barja de Quiroga). Tutto ciò – unitamente all'approfondimento dei confronti testuali e dei dati desumibili dalle fonti bizantine, nonché allo studio del problema, preliminare, della controversa paternità del pensiero e della scrittura di alcuni autori (De Marini Avonzo) – pone naturalmente **più delicati rapporti fra lavoro palingenetico ed edizione critica**: problemi che Lenel, confidando integralmente nell'edizione mommseniana, assolutamente non si era posto (Negri). Assai importante è apparso poi il suggerimento di rivedere simili propositi rispetto ai prodotti della storiografia romanistica del '900, nella quale piuttosto esigui e frammentari appaiono gli apporti di carattere palingenetico (Mantovani, Mantello, Brutti).

2. PROBLEMA DI UNA REVISIONE DELLO STATUTO TESTUALE DEI FRAMMENTI

Rispetto alle conclusioni di cui, in merito, si era dato conto nella «Sintesi della discussione degli ultimi mesi e bozza di protocollo di lavoro», è stata senz'altro ribadita l'idea di **escludere un'edizione critica integralmente nuova**, da ottenere tramite la consultazione di tutte le tradizioni manoscritte. Non si tratta, quindi, di «rifare il Digesto» (Ferrary), tanto più che ben diversa è la prospettiva del progetto, centrata non sulla silloge giustiniana, ma sulle varie opere giurisprudenziali. Il proposito su cui è emersa una certa sintonia è piuttosto quello di **assumere l'edizione mommseniana come punto d'avvio, operandone però una duplice revisione**: da un lato collazionando l'intera *Littera Florentina*, e dall'altro approfondendo l'esame delle tradizioni

manoscritte diverse da essa laddove emergano punti particolarmente controversi o congetture mommseniane che lasciano spazio a dubbi (Citroni, Labate, De Nonno, Laffi). Da parte di alcuni (Wolf) è stato espresso un particolare scetticismo rispetto alla possibilità di pervenire comunque a risultati rilevanti rispetto alle soluzioni critiche di Mommsen; secondo altri (Crifò) sarebbe invece opportuno approfondire i **problemi della tradizione testuale medievale**, integrando i gruppi di lavoro con la presenza di storici del diritto intermedio. Un chiarimento è stato poi necessario rispetto alla possibilità, menzionata nella «Sintesi della discussione degli ultimi mesi e bozza di protocollo di lavoro», di ricorrere alla **disamina di ricorrenze stilistiche e lessicali**: eventualità che ad alcuni (Tondo, Mantovani) ha rievocato la metodologia interpolazionistica, ma di cui è stato precisato il ben diverso intento, nell'ottica di rivedere certe persuasioni circa la lingua latina di età imperiale che possono aver inciso sulle scelte di Mommsen e che oggi appaiono superate (Citroni, De Nonno, Stolfi).

3. PROBLEMA DELL'IMPIEGO DI FONTI EXTRAGIUSTINIANEE, E IN PARTICOLARE DELLE FONTI BIZANTINE

Di grande rilievo, sia nella prospettiva della revisione dello statuto critico dei testi che della loro restituzione palinogenetica, è apparsa la **valorizzazione dei confronti testuali, nonché la disamina di fonti esterne al *Corpus iuris***, quali non solo opere e sillogi pregiustiniane ma anche i Basilici e gli *Scholia* (Tondo, Mantovani). Non è peraltro mancato un invito alla prudenza nell'impiego di queste ultime fonti, che costituiscono una realtà – anche dal punto di vista, a loro volta, della traduzione testuale – assai complessa da utilizzare, tanto più nella prospettiva di una ricostruzione non dei frammenti raccolti dai compilatori, ma degli originari contesti giurisprudenziali da cui sono stati tratti (Botta e Luchetti).

4. PROBLEMA DELLA TRADUZIONE

Da parte di molti si è segnalata senz'altro l'**opportunità di procedere alla traduzione in lingua italiana dei testi**, proprio per garantirne la diffusione in un più vasto circuito culturale, scopo non secondario dell'intero progetto. Alcuni (Tondo) hanno tuttavia paventato il **rischio di «banalizzazione»** che la traduzione può comportare, rispetto alla ricchezza del testo originario, difficile da restituire in una lingua moderna. Altri problemi e difficoltà sono stati segnalati in ulteriori interventi (Grelle, De Nonno, Maganzani), non senza sottovalutare l'entità del lavoro che la sola traduzione comporterebbe (Nörr). Un'insidia particolarmente temibile è stata individuata nella (indispensabile) collegialità del lavoro, che comporta il **rischio di scelte difformi nella traduzione**: pericolo che sarebbe forse possibile limitare approntando inizialmente un glossario comune (Laffi, Stolfi, Citroni).

5. PROBLEMA DEL COMMENTO

Un primo rilievo è stato avanzato circa la stessa **necessità, o meno, di contemplare un commento**, in qualunque forma esso sia realizzato: ad alcuni (Thomas) è sembrato infatti che, se si intende realizzare un'opera di romanisti per romanisti, il commento possa considerarsi superfluo, mentre ad altri (Crifò), esso appare assolutamente indispensabile. Quest'ultima osservazione ha raccolto ampio consenso, soprattutto tenendo conto dell'ampia gamma di studiosi cui un simile progetto si rivolge (ipotizzando magari, almeno per alcune opere, anche eventuali e successive forme di divulgazione ancora più ampia [Marotta]). Problemi non trascurabili sono stati però scorti, per quanto concerne il **rapporto che si intende instaurare fra commento e apparato critico** (Ferrary), nel **rischio di un veloce invecchiamento di simili apparati**, che determinerebbe una precoce uscita di scena dei volumi nel loro complesso (Maganzani).

Nel caso in cui si decidesse di dotare ogni volume di un commento, il vero problema consisterebbe **nella definizione della sua struttura**: la sua ampiezza, il suo respiro e il suo livello di approfondimento tecnico-giuridico (De Nonno, Mantovani, Puliatti, Labate, Stolfi, Sicari, Humbert, Brutti). L'idea prevalente è stata quella di predisporre **un impianto agile e sobrio, che**

fornisca una introduzione alla lettura dei passi (anticipandone le peculiarità stilistiche e i nuclei tematici più significativi) **o costituisca una sorta di prosecuzione dell'apparato critico** (nel caso si opti per un commento, evidentemente più impegnativo, che segua uno dopo l'altro i testi).

6. PROPOSTE E PROBLEMI A LIVELLO ORGANIZZATIVO E OPERATIVO

E' risultato ben chiaro a tutti i partecipanti quanto sia lunga e impervia la strada che ci separa dalla piena realizzazione di un simile progetto. In alcuni interventi si è insistito sul rischio dell'eccessiva dilatazione nel tempo di quest'iniziativa, e quindi sull'esigenza di stabilire un «programma blindato» che garantisca l'uscita, in serrate sequenze, dei primi risultati (Costabile); da parte di altri si è prospettata la possibilità di scindere il volume con testi e ricostruzione palinogenetica rispetto al volume contenente il commento (Maganzani). In generale, si è molto insistito sull'**esigenza che il lavoro, necessariamente collettivo, trovi poi importanti momenti di coordinamento**, sia fra romanisti e filologi (Sicari), sia fra i vari gruppi di lavoro (Ferrary, Brutti), ricorrendo magari a un controllo centrale, con compiti di revisione e di eventuale correzione dei risultati delle varie unità operative (Paricio, Grelle, Lamberti, Santalucia). L'esigenza d'una stretta connessione fra il lavoro di queste ultime è stata poi prospettata anche come **importante momento di confronto e verifica, nel corso del lavoro, di tutti i problemi e le soluzioni**, soprattutto di quelli che possano emergere dal confronto fra opere utilizzate dai compilatori e opere a noi note unicamente grazie a citazioni (Stolfi), mentre altri (Lamberti, Botta) hanno insistito sull'opportunità di **costituire, attraverso l'allestimento di una banca dati e di un forum, un luogo virtuale ove scambiare informazioni, e al quale le varie unità possano rapidamente far ricorso**.

Quanto alla **formazione delle varie unità operative, alcuni hanno ritenuto inopportuno un criterio organizzativo che separasse autori e opere, suggerendo, al contrario, di procedere sulla base dei generi letterari**. In tal modo si potrebbero valorizzare le regolarità ricorrenti in opere omologhe e l'uso delle citazioni che si fa in molte di esse più marcato (Luchetti). Altri (Botta) hanno sottolineato l'esigenza, anche rispetto al programma sommariamente anticipato nella «bozza di protocollo di lavoro», di inserire la produzione criminalistica nel quadro complessivo dell'organizzazione dei lavori, e di costituire, dunque, un apposito gruppo.

7. PROGETTI ALTERNATIVI O PARALLELI

Da più interventi è stata segnalata la difficoltà di procedere in un'impresa con intenti (anche) palinogenetici, in un contesto storiografico caratterizzato, rispetto agli anni di Lenel, da risultati modesti in questo settore di studi. **Lavori di storia della storiografia** potrebbero (Stolfi) fornire un proficuo punto di avvio per favorire, nelle diverse unità operative, la crescita della necessaria consapevolezza storiografica. Altri, più prudentemente, hanno suggerito l'opportunità di percorrere diverse tappe, in maniera tale da far maturare gradualmente le competenze indispensabili per un progetto tanto ambizioso. Si tratterebbe così di concentrarsi inizialmente su **lavori a carattere decisamente preparatorio**, come edizioni critiche di fonti extragiustiniane o *Addenda* alla *Palinogenesia* leneliana (Mantovani), o anche di allestire **un programma a tappe** in cui misurare e far emergere i reali progressi dei nostri studi rispetto al periodo della grande filologia giuridica tedesca (Mantello). L'esigenza di collegare il più possibile l'attuale progetto con la tradizione romanistica del Novecento dovrebbe poi comportare una **particolare attenzione, oltre che ai pochi e settoriali studi palinogenetici che hanno visto la luce dopo Lenel, ai vari contributi afferenti alla storia delle dottrine giuridiche**, che in molti casi (soprattutto in riferimento ai resti delle opere a noi note solo tramite citazioni) possono rivelarsi assai fecondi anche nel tentativo di ricostruire l'originario profilo di un pensiero e di una scrittura giurisprudenziale (Brutti).

In conclusione, Aldo Schiavone ha segnalato – benché non fosse stato preventivamente verificato il preciso grado di consenso all'iniziativa di ciascun partecipante – una certa convergenza tra le diverse posizioni emerse dal dibattito. Come è ovvio, non sono mancati ripetuti inviti alla prudenza e perfino voci francamente scettiche.

In particolare, è sembrato di poter cogliere alcuni punti sostanzialmente acquisiti in merito a:

A) **I punti di partenza:** costituiti, quanto all'edizione critica e alla ricostruzione palinogenetica, rispettivamente, da Mommsen e Lenel, sottoposti a una revisione, dei cui esiti sarà necessario dar sempre conto, in caso di distacco dagli autori tedeschi, in sede di apparati critici;

B) **La traduzione,** rispetto all'opportunità della quale si richiede forse ancora un periodo di riflessione;

C) **Il commento,** a proposito del quale sono di nuovo emerse voci discordanti, meritevoli di ulteriore meditazione. In merito al taglio del commento e al suo grado di approfondimento, è apparsa tuttalpiù praticabile una soluzione che assuma, come punti di riferimento, non le singole dottrine giuridiche, ma quegli elementi di più vasto respiro (categorie di pensiero, peculiarità espositive, grandi nozioni attorno a cui ruotano le soluzioni tecniche) individuabili nella scrittura di questo o quel giurista;

D) **L'organizzazione del lavoro,** deve essere scandita nel tempo in maniera tale da privilegiare, sin dall'inizio, la produzione dei grandi giuristi severiani – Papiniano, Paolo, e, in particolare, Ulpiano – così da saggiare subito sul campo le difficoltà e le specificità di questo tipo di ricerca. Una volta affrontato il nucleo forte della giurisprudenza severiana, si dovrà seguirne l'irradiamento nella tradizione precedente. Pur nell'impossibilità di procedere immediatamente alla composizione di gruppi di lavoro con relativa partizione del materiale, è stata manifestata la persuasione che si debba fin da subito aggredire un momento fondamentale della produzione giurisprudenziale romana.